

# VALUTARE: CHE LAVORO!

Barbara Braconi



La valutazione - a scuola come nella vita - suscita spesso ansie e timori, sia quando ci si ritrova a valutare che nel momento in cui si deve essere valutati. Ogni volta l'esperienza degli scrutini è per insegnanti e dirigenti un vero e proprio travaglio, in cui si concentra la quotidiana fatica di osservare e giudicare il cammino di un alunno, sapendone mettere in luce progressi e difficoltà. L'etimologia del termine ci aiuta a cogliere le sfumature del suo significato; il latino "valere" indicava l'essere forte, l'essere capace, il significare... Valutare (da cui la parola "valùta" in ambito monetario) vuol dire attribuire un valore, stimare, dare un prezzo.

Nella scuola la valutazione riguarda innanzitutto gli alunni o meglio il lavoro degli alunni. La distinzione è importante, perché ciò che gli insegnanti sono chiamati a valutare non è la persona dell'alunno - il suo valore come persona - ma la sua attenzione, il suo interesse, la sua partecipazione, il suo impegno, la sua capacità di coordinare il lavoro e di acquisire una sempre maggiore autonomia e quindi anche le conoscenze apprese e le competenze sviluppate. È importante che l'alunno percepisca che il suo valore come persona è dato dal suo essere stesso ed è a prescindere dai risultati scolastici. Conta molto sentirsi guardati, considerati e accolti per il semplice fatto di esserci e non immediatamente per quello che si fa o si

Nella scuola italiana è tempo di autovalutazione, di piani di miglioramento, di riconoscimento dei meriti dei docenti. Il dibattito su questi temi è fervente e gli insegnanti stessi, che normalmente valutano, si trovano ad essere contemporaneamente valutati. In ogni caso - sia che si debba valutare o che ci si ritrovi oggetto di valutazione - questo lavoro genera sempre una crisi.

dovrebbe essere capaci di fare secondo modelli standardizzati. Un ambiente favorevole all'apprendimento presuppone che gli insegnanti tendano a vivere questa stima verso i propri alunni e a farla loro sentire. Se a settembre siamo tutti carichi di tali buoni propositi da manuale, è altrettanto vero però che nel percorso dell'anno scolastico ci facciamo prendere - e a volte anche ricattare - dalle scadenze da rispettare e dagli adempimenti da assolvere. Mi colpisce sempre vedere nei registri i voti scritti a matita con tanti segni più o meno vicini ad indicare la necessità che l'insegnante vive di continuare a riflettere, ad osservare senza fermarsi ad una mera valutazione sommativa. Alla fine, però, ci si ritrova sempre costretti dal sistema a decidere per un secco voto che

quasi mai rende giustizia al lavoro vissuto da un alunno e difficilmente riesce ad esprimere il cammino da lui compiuto in quei mesi di scuola. Per quanti colleghi docenti possiamo dedicare a questo, elaborando criteri e griglie perché la valutazione sia oggettiva e uguale per tutti indipendentemente dall'insegnante che la effettua, rimane sempre che l'otto di un alunno non è identico a quello di un altro e che un sette di un allievo può valere molto più del nove di un compagno, perché magari è indicativo di un impegno e di una serietà che gli hanno permesso di raggiungere quello che per lui è il massimo obiettivo possibile, mentre l'altro potrebbe essersi accontentato di un nove mantenuto senza fatica e senza sforzo per capacità personali. Una pagella

non potrà mai raccontare le meraviglie del cammino scolastico di un alunno, riuscirà al massimo a lanciare qualche indizio. Siamo però in un sistema da cui non possiamo sottrarci e dobbiamo allora prendere il positivo degli strumenti che abbiamo. Una scheda di valutazione, per quanto mai esaustiva, è comunque uno strumento di comunicazione tra gli adulti (docenti e genitori), che va poi mediata con gli alunni, specialmente quando sono alla scuola primaria. Le ansie e le paure che la valutazione genera riguardano comunque anche gli adulti. I genitori, ad esempio, ricevono generalmente le pagelle dei figli come un giudizio su di sé. Oggi gli insegnanti e i docenti sono sempre più coinvolti in un processo di valutazione che difficilmente trova liberi e contenti. Verificarsi e lasciarsi verificare è un'esperienza molto importante, ma per amarla occorre essere liberi e desiderosi di crescere. La verifica del nostro lavoro, con la sua conseguente valutazione, ci mette in qualche modo a nudo. Per esserne davvero felici occorre amare e desiderare la verità e voler maturare, altrimenti sentiremo la verifica sempre come un nemico da evitare o in qualche modo da imbrogliare. Un primo sentore di questo disagio negli ultimi anni lo abbiamo avvertito ad esempio nell'affronto delle prove INVALSI, percepite dai docenti come uno strumento di controllo e di misurazione del loro lavoro. Sono tante le variabili in gioco che possono rendere negativo il risultato di una prova INVALSI e non si può pensare di valutare un docente solamente in base all'andamento dei suoi alunni in queste verifiche. Per la mia esperienza, però, posso dire che confrontarsi con delle prove nazionali, uguali per tutti, consente sia agli alunni che ai docenti di verificarsi e di prendere consapevolezza di cosa si potrebbe far meglio. Nell'anno scolastico 2014/15 è stata la volta del RAV (rapporto di autovalutazione) per la prima volta obbligatorio per tutte le scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. Abbiamo dovuto partecipare a corsi d'aggiornamento acceleratissimi

per comprendere di che si trattasse e come andasse compilato. Nessuno può nascondere poi che, essendo il RAV un documento pubblico a cui tutti possono accedere, è chiaramente una carta d'identità, un biglietto da visita



per i genitori che devono scegliere la scuola per i propri figli e anche per chi dal Ministero ha il compito di vigilare e ispezionare il lavoro dei dirigenti e degli insegnanti. Non è stato facile lavorarci e delle resistenze le ho avute anch'io. Contemporaneamente ho sperimentato la positività di confrontarsi con altre scuole e con altri dirigenti, di mettere in comune le proprie conoscenze e di iniziare a capire effettivamente i propri punti di forza ma anche i limiti e le debolezze da migliorare. Non a caso quello corrente è invece l'anno in cui ci troviamo particolarmente impegnati nella stesura e nell'attuazione dei Piani di Miglioramento. Sulla base del processo di autovalutazione ogni scuola è chiamata a lavorare per colmare le proprie carenze e migliorare la propria offerta formativa. Altro aspetto attualissimo è la valutazione del merito degli insegnanti e l'assegnazione di riconoscimenti pecuniari per il lavoro svolto. Qualcuno propone di suddividere la cifra in parti uguali tra tutti i docenti. Altri ritengono necessario distinguere e premiare chi è più disponibile, chi dedica il proprio tempo alla scuola al di là degli obblighi contrattuali, assumendo incarichi come funzioni strumentali o il coordinamento di

progetti e attività. Altri invece sostengono che debbano essere riconosciuti e premiati i docenti che insegnano meglio e che ottengono il maggior gradimento degli alunni e delle famiglie, facendo riscontrare significativi risultati scolastici nelle proprie

classi. Si fanno corsi e conferenze di servizio su queste tematiche... si discute nei consigli per scegliere la linea della propria scuola da far adottare ai comitati di autovalutazione...

In ogni caso mi colpisce molto notare quanto metta in crisi ciascuno l'essere valutati. Io stessa vedo l'ansia che mi genera l'attesa di un'ispezione, il timore che possa esserci sempre qualcosa di sbagliato nel lavoro svolto e di essere corretta. Mi rendo conto che tutti, seppur lo manifestiamo in modo diverso, vogliamo essere apprezzati, valutati positivamente. Tutti desideriamo sentirci dire che valiamo e che abbiamo fatto un buon lavoro. Ci unisce la necessità di aprirci alla valutazione per il bisogno di verificare se effettivamente stiamo procedendo bene o se possiamo correggerci e fare meglio. In questo la Chiesa ci è come sempre madre. Basterebbe pensare alla fecondità dell'esame di coscienza come esperienza personale e quotidiana al termine di una giornata in cui, nel segreto del nostro cuore, siamo invitati non a fare spietate analisi, ma a giudicare quanto abbiamo vissuto e a valutare se è stato all'altezza del desiderio del nostro cuore o se dobbiamo e possiamo fare meglio.